



I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

maggio 2022

L'UCRAINA TRA GEOGRAFIA E STORIA

All'inizio fu la Rus' di Kiev. L'Holodomor: la morte per carestia di milioni di ucraini nell'URSS di Stalin. La guerra di oggi. Le violenze dei russi nel Caucaso nel 1851-2 nelle pagine di Tolstoj.

FESTA DEI LAVORATORI

Non più dentro le fabbriche ma fuori, nei cortili di quelle chiuse perché in crisi o de-localizzate: la condizione dei lavoratori in questo Primo Maggio desolante, mentre la crisi energetica rischia di annullare l'euforia per rimbalzi e resilienze registrata alla fine dello scorso anno.



FALCONE E BORSELLINO

Due giudici contro la mafia, coi metodi auspicati 30 anni prima da L. Sciascia. Il Pool antimafia. Falcone delegittimato e offerto alla vendetta della mafia.



MANI PULITE

Le inchieste giudiziarie che diedero nomi e volti al sistema delle tangenti demolendo i partiti politici e ispirando il nuovo populismo.

CI SARÀ PURE UN GIUDICE A BERLINO

Quando un mugnaio ricordò a Federico II che anche l'imperatore è soggetto alla Legge.

L'UCRAINA TRA GEOGRAFIA E STORIA

DOSSIER

Non siamo più abituati a guardare una carta geografica: l'ideologia della globalizzazione (un mondo senza Stati, confini, frontiere) ha espulso dalle scuole la geografia, con cui la storia si intreccia. Quindi, diventano incomprensibili tanti avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi: *in primis*, la ricomparsa di quel flagello che è la guerra scatenata dal presidente russo Putin contro l'Ucraina. Una guerra cruenta, di cui lo sviluppo della tecnologia e dei *social* ci restituisce immagini terribili di morte e dolore.



Geografia politica ed economica di una regione contesa

Quindi, l'Ucraina: uno Stato che occupa una posizione centrale nell'Europa orientale, con la sua estensione di 600.000 chilometri quadrati (il doppio dell'Italia) e con i suoi 42 milioni di abitanti (Italia 60 milioni).

I confini dell'Ucraina sono interessanti geograficamente e storicamente. Quello più lungo è con la Russia, che quasi la circonda ad Est, ma anche al Nord e al Sud. A Nord, c'è la Bielorussia, considerata uno Stato cuscinetto della Russia. Poi, a Est e a Sud troviamo gli Stati che, assieme all'Ucraina, facevano parte dell'Unione sovietica. Infine, a Sud l'Ucraina si affaccia sul Mar d'Azov e sul Mar nero. Sono le aree delimitate da questi mari a costituire, nella guerra in corso, le mire della Russia, che nel 2014 ha occupato la Crimea e che oggi si appresta a conquistare l'intero litorale meridionale, togliendo all'Ucraina lo sbocco al mare.

Le ricchezze agricole e minerarie

Il suolo della regione è sostituito dalle famose *terre nere* (*cernoziom*), la cui grande fertilità fa dell'Ucraina uno dei leader mondiali della produzione di grano (7° posto nel mondo) e di olio di girasole (1° posto nel mondo).

Il sottosuolo è sufficientemente ricco di carbone (10° posto nel mondo) e di materie rare (litio, cobalto, cromo, titanio, ecc.) indispensabili per la tecnologia moderna. Tali ricchezze minerarie, concentrate nel Donbass, spiegano le cause della guerra in corso, a riprova del fatto che gli interessi economici sono sempre la causa principale delle guerre e che le altre cause (ammantate da motivi ideali, ecc.) agiscono solo di contorno. Per PIL (a parità di potere di acquisto), l'Ucraina si pone al 114° posto nel mondo, mentre per Indice di Sviluppo Umano al 74° posto.

L'Ucraina: dalla Rus' di Kiev all'ingresso nell'URSS

Lo Stato della Rus' di Kiev iniziò ad emergere con Rjurik, capo normanno o varego, verso la fine del sec. IX; si affermò con i suoi successori Oleg (888-912) e Igor (912-945); ebbe Kiev come capitale (dall'882), succeduta a Novgorod. Fu una grande entità statale che riunì le popolazioni di origini normanne (a Nord) con quelle slave (a Sud). Nel 1054, tale Stato occupava parte dei territori delle odierne Ucraina, Russia occidentale, Bielorussia, Polonia, Lituania, Lettonia ed Estonia orientali. Si trattava di una vasta area che partiva dal Mar Baltico e dal Mar Bianco, a Nord; e che si estendeva, a Sud, fino ad affacciarsi sul Mar Nero. Completavano la geografia dello Stato di Kiev le due *exclave* che si notano a Sud-Est dell'area principale.

Nella Rus' di Kiev, ebbero grande sviluppo i commerci tra il Baltico e Costantinopoli, favoriti dalla coniazione della moneta (verso il 1000). Questo Stato costituì, fino alla sua dissoluzione (tra il 1169 e il 1242), la patria comune di popoli diversi, le cui culture si erano integrate.

Al tempo in cui Kiev dominava, non esistevano ancora Mosca (fondata nel 1147) e Pietroburgo (fondata nel 1703). Dopo l'invasione mongola, la regione fu divisa tra diverse potenze: la Confederazione polacco-lituana, l'Austria-Ungheria, l'impero ottomano, il Regno russo. Durante i secoli XVII e XVIII, si affermò il dominio dei cosacchi ma, alla fine, il territorio fu diviso tra la Polonia e l'Impero russo.



L'Ucraina nell'Unione Sovietica

Nel 1922, l'Ucraina, Repubblica Socialista Sovietica in seguito alla rivoluzione del 1917 in Russia, divenne membro fondatore dell'Unione Sovietica (URSS, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche). L'URSS si costituì come Stato federale risultante dall'unione di:

Russia, Bielorussia, Ucraina, Armenia, Georgia, Azerbaigian.

Tra il 1924 e il 1936, entrarono nell'URSS altre repubbliche:

Turkmenistan, Uzbekistan,

Tagikistan, Kazakistan,

Kirghizistan. Il nuovo Stato finì

per essere il più vasto del

mondo, con una superficie di

22,4 milioni di Km². che si

estendeva tra Europa e Asia

per undici fusi orari, e che

accoglieva una miriade di

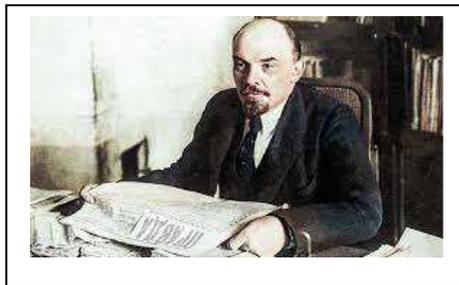
popoli, con quindici lingue e religioni diverse.



Il nuovo potere tra Comunismo di guerra, Nuova Politica Economica e collettivizzazione forzata

Comunismo di guerra e Nuova Politica Economica

Il nuovo potere bolscevico in Russia e in URSS dovette affrontare, fin dalla sua nascita, l'intervento armato delle potenze occidentali, che alimentarono anche una cruenta guerra civile. Sul piano economico, venne istituito il *comunismo di guerra*, che volle centralizzare i mezzi di produzione ed eliminare il libero mercato. L'industrializzazione dell'immenso Paese doveva essere finanziata dall'agricoltura. Queste scelte determinarono, a partire dal 1921, una grande carestia, specialmente nella regione del Volga. Milioni di persone morirono per fame. Tale situazione spinse Lenin a istituire la NEP (*Nuova Politica Economica*), che ripristinò in buona parte l'iniziativa privata, basata sul profitto e il libero mercato. I risultati della NEP furono positivi e l'economia sovietica tornò al livello del 1913.



La collettivizzazione forzata delle terre

Morto Lenin, la NEP fu abbandonata da Stalin, a partire dal 1928. Si portò avanti la collettivizzazione forzata delle terre e la costituzione dei kolchoz, grandi cooperative statali in cui dovevano essere inquadrati i contadini espropriati (un mondo immenso). I kulaki (contadini considerati ricchi perché possedevano qualche capo di bestiame ed erano aiutati nel loro lavoro anche da un solo operaio salariato) furono sterminati o imprigionati nei gulag siberiani. I contadini imboscavano i raccolti e macellavano il bestiame, prima che venisse espropriato. Tutto ciò costituiva alimento per il mercato nero. Tra il 1928 e il 1933, i capi di bestiame (cavalli, bovini, montoni, capre, suini) diminuirono da 267 milioni a 115 milioni (-57%)

Holodomor: la morte per fame in Ucraina

Ne derivarono terribili carestie. La più grande sconvolse l'Ucraina nel 1932-1933. Fu chiamata *holodomor* (sterminio per fame) e portò alla morte da 1,5 milioni a 5 milioni di ucraini (le stime variano in base ai diversi studiosi). Gli USA dissero che la carestia fu un atto deliberato di Stalin, con lo scopo di attuare un vero e proprio genocidio del popolo ucraino. Anche a non voler aderire a tale tesi, è sicuro che il disastro ucraino fu dovuto agli errori di programmazione dei dirigenti sovietici.



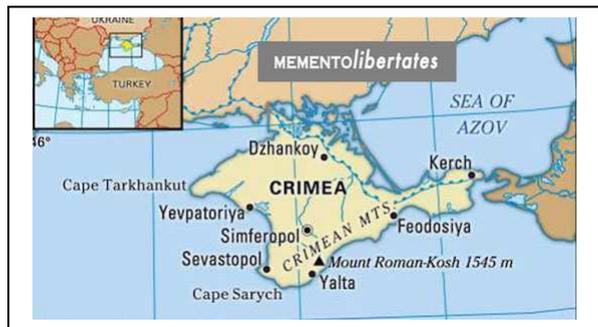
Il ricordo dell'*holodomor*, tramandato per generazioni, unito ai massacri indiscriminati di questo 2022, spiega perché gli ucraini aborriscono l'idea di tornare sotto l'ombrello dei russi, comunque si chiami lo Stato di questi ultimi (Unione Sovietica, Federazione russa o semplicemente Russia).

La Crimea e il Donbass

La Crimea nella formazione della coscienza nazionale russa

La Crimea è la penisola che, con un territorio di 26 mila kmq. (circa gli stessi della Sicilia) adagiato sul Mar Nero, è legata all'Ucraina da uno stretto istmo. Conta circa 2 milioni di abitanti. Regione tradizionalmente russa, fu teatro della cruenta guerra (1853-1856) che oppose l'Impero russo a una coalizione formata da Turchia, Inghilterra, Francia e Piemonte. L'assedio di Sebastopoli e la battaglia finale finirono per costituire un episodio fondamentale nella formazione della coscienza nazionale del popolo russo, reso celebre da Leone Tolstoj nei suoi Racconti di Sebastopoli (v. *Dossier della Ginestra di dicembre 2017*).

Sebastopoli fu poi, nel 1941-2, il teatro dell'eroica resistenza opposta dai sovietici all'invasione nazista della



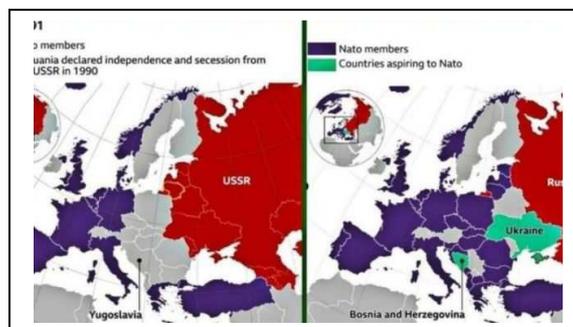
URSS. E sempre in Crimea, a Yalta (75 km. ad Est di Sebastopoli), si svolse (febbraio 1945) la conferenza tra i tre vincitori della Seconda guerra mondiale (Roosevelt, Churchill e Stalin).

Nel 1954, il leader sovietico Krusciov regalò la Crimea all'Ucraina per ricordare il 300° anniversario del trattato tra la Russia e i cosacchi ucraini. Il generoso dono non suscitò troppe polemiche poiché Ucraina e Russia facevano parte dell'URSS.

Il 18/3/2014, la Russia di Putin si impadronì della Crimea (indipendente fin dal 1991, dopo la fine dell'URSS), forte di una risoluzione del parlamento russo che, anni prima, aveva dichiarato incostituzionale la donazione della Crimea all'Ucraina; e sulla base di un referendum popolare che aveva sancito l'indipendenza della Crimea (11 marzo), seguito da un trattato di adesione alla Russia.

Le repubbliche popolari del Donbass

Dopo poche settimane dall'annessione della Crimea, dichiararono la loro indipendenza dall'Ucraina due territori che diedero vita alle repubbliche popolari russofone di Donetsk (7/4/2014) e Luhansk (12/5/2014). Sono i territori a partire dai quali oggi si combatte una guerra che ha portato i russi a tentare la conquista di tutto il Donbass fino alla Crimea, con la seria minaccia di conquistare Odessa e di togliere all'Ucraina lo sbocco al mare. Putin ha ragione quando stigmatizza l'enorme espansione della NATO verso Oriente (v. *cartina*). Ma le sue ragioni non giustificano la guerra spietata da lui scatenata contro l'Ucraina. Si dice che lo zar porrà fine alla guerra il 9 maggio, data in cui in cui si festeggia la vittoria dell'URSS sul nazismo. Ma è una



Le violenze dei russi nel Caucaso (1851-1852) nel romanzo storico *Chadzi Murat*, di Lev Tolstoj

Oggi in Ucraina, ieri nel Caucaso: case incendiate, villaggi distrutti, bambini ammazzati, donne disperate, acqua inquinata, bestiame morente. Con lo stesso dilemma da parte della popolazione: consegnarsi ai russi o ricostruire? E, con coraggio e orgoglio, la decisione: meglio ricostruire, magari aspettando un'altra distruzione. Qui di seguito il racconto del grande scrittore russo.

Il villaggio devastato dall'incursione era lo stesso in cui Chadzi-Murat aveva trascorso la notte, prima di consegnarsi ai russi. Sado, presso il quale si era fermato Chadzi-Murat, era fuggito con la famiglia sulle montagne appena i russi si erano avvicinati al villaggio. Quando vi ritornò, trovò la propria casa distrutta: il tetto era stato sfondato, la porta e le travi del balconcino di legno bruciate e l'interno lordato.



La schiena di un ragazzo trapassata da un colpo di baionetta

E il corpo del figlio, quel bel ragazzo dagli occhi scintillanti che avevano guardato incantati Chadzi-Murat, era stato portato alla moschea su un cavallo coperto da un mantello. Gli avevano trapassato la schiena con una baionetta. La donna dall'aria fiera che aveva servito Chadzi-Murat, durante la sua permanenza, vegliava disperata il figlio. La camicia strappata sul vecchio petto cadente, i capelli arruffati, si graffiava il viso a sangue e gemeva senza interruzione. Sado, con pala e piccone, era uscito con i parenti familiari a scavare la fossa per il figlio.

Alberi da frutto spezzati, fienili incendiati, bruciate persino le api

Il vecchio nonno stava seduto presso il muro sventrato della casa, e intagliava un ramo, guardando fisso davanti a sé. Era appena tornato dai suoi alveari. Laggiù i due fienili erano stati incendiati; spezzati e bruciati gli albicocchi e i ciliegi che egli stesso aveva piantato e che erano ormai cresciuti; ma soprattutto egli pensava alle arnie e alle api bruciate selvaggiamente. Il lamento delle donne risuonava in tutte le case e nelle piazze dove erano stati portati altri due corpi.

Gli urli dei bambini e delle madri, l'inquinamento dell'acqua

I bimbi più piccini urlavano insieme alle madri. E si lamentava anche il bestiame affamato cui non c'era niente da dare. I bimbi più grandi non giocavano e fissavano gli adulti con occhi spaventati.

La fontana era stata riempita di lerciume, per impedire che vi si potesse attingere acqua. Anche la moschea era stata profanata sporcata e il *mullah*, con i suoi discepoli, era intento a purificarla.

L'odio per quella assurda crudeltà

Gli anziani si erano riuniti nella piazza e, accoccolati, esaminavano la situazione. Il sentimento che provavano tutti, dal primo all'ultimo, era più forte dell'odio. Era la sensazione che quei cani di russi non fossero esseri umani, e il disgusto, lo schifo, lo sbalordimento di fronte a quella assurda crudeltà sfociavano in un desiderio di distruggerli, come si fa con i topi, i ragni velenosi e i lupi, un desiderio ormai istintivo come lo spirito di conservazione.

La decisione: ricostruire

Agli abitanti restava da scegliere: fermarsi lì e ricostruire con sforzi spaventosi tutto ciò che con grande fatica era stato edificato per poi finire così facilmente e assurdamente distrutto, aspettando che da un momento all'altro si ripetesse la strage, oppure contravvenendo alla legge religiosa e al senso di disgusto e di disprezzo per i russi, sottomettersi a loro.

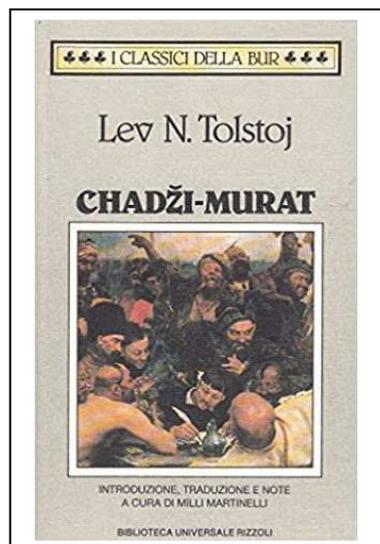
Gli anziani, dopo aver pregato, tutti d'accordo, decisero di mandare dei messaggeri da Samil' per chiedere aiuto, e cominciarono a ricostruire ciò che era stato distrutto.

La travagliata elaborazione del romanzo

Tolstoj scrisse *Chadzi-Murat* tra il 1896 e il 1904. In vita, non pubblicò il romanzo, sicuro che sarebbe stato vietato dalla censura zarista. L'opera venne pubblicata solo nel 1912, dopo la morte dello scrittore (1910).

Grazie all'immensa popolarità conquistata da Tolstoj nel mondo, quel *piccolo capolavoro sconosciuto* (come l'avrebbe chiamato Pietro Citati) non rimase nel cassetto, anche se la censura tagliò le parti che davano un giudizio impietoso sulla persona dello zar Nicola I, accusato di vanità, di senso di onnipotenza, di crudeltà inaudita.

In *Chadzi-Murat*, i lettori ritrovarono il Tolstoj di *Guerra e Pace* e di *Anna Karenina*, cioè di quei grandi capolavori della letteratura mondiale che lo scrittore aveva ripudiato in seguito alla sua crisi mistica. Ne erano seguite opere impregnate di moralismo e misticismo, dove spariva la luce calma e penetrante che, nelle grandi opere precedenti, aveva illuminato la bellezza della natura, la vita degli uomini, il fascino ingannevole della guerra. Ora, in *Chadzi-Murat*, tutto ciò riappariva: per confermare che, lungi dall'esserci due Tolstoj contrapposti (l'artista e il mistico), c'era un unico Tolstoj, nella cui figura si intrecciavano varie tendenze, senza che l'una finisse per escludere l'altra, se non per una fase più o meno lunga, e al di là delle stesse abiure del grande scrittore.



FESTA DEI LAVORATORI

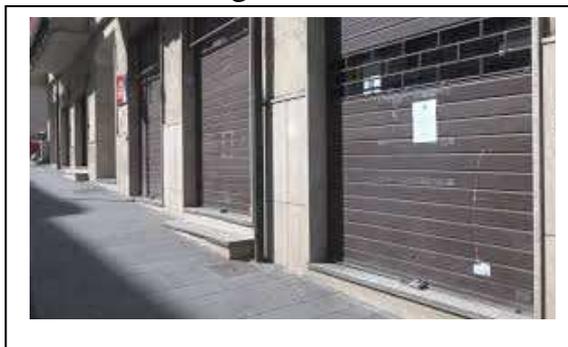
Nei cortili, davanti alle fabbriche chiuse: la condizione della classe operaia in un primo maggio desolante

La qualifica di *festa dei lavoratori*, in questo Primo maggio del 2022, assume un sinistro e ironico significato.

Fare la festa a qualcuno significa ucciderlo o ridurlo - con la violenza più o meno aperta - in condizioni pietose.

È quello che sta avvenendo (e continuerà ad avvenire) ai danni dei lavoratori, dipendenti e autonomi, dei pensionati e delle loro famiglie.

Le piccole e medie imprese italiane, vera ricchezza della nostra economia, dopo essere stati colpite dagli effetti della pandemia, soccombono per effetto dell'aumentato costo della energia, triplicato o quadruplicato. I Comuni spengono le luci perché l'aumentato costo dell'illuminazione rischia di mandare in deficit i loro



bilanci. Aumenteranno le tasse locali e ne inventeranno di nuove: saranno sempre i cittadini a pagarne le spese.

Le multinazionali scappano dall'Italia, chiudono gli stabilimenti e licenziano decine di migliaia dei lavoratori.

Si chiamano delocalizzazioni: le grandi imprese vanno in cerca di aria pura, cioè di un costo del lavoro più basso di quello che sostengono dentro i confini delle amate sponde italiane, peraltro abbandonate dai turisti stranieri. Vai poi a capire quali sono le cause e gli



effetti della desertificazione che vediamo in foto: è l'assenza dei turisti che causa la chiusura degli stabilimenti o, viceversa, è la chiusura degli stabilimenti che crea l'assenza dei turisti?

L'inflazione, ricomparsa dopo molti anni, distrugge il reddito delle piccole e medie imprese, e quello delle famiglie. Circolano dati allarmanti, secondo cui l'aumento dei prezzi si mangerà, alla fine dell'anno, almeno uno stipendio mensile (1480 euro) della famiglia media.

Gli incidenti sul lavoro provocano mille morti all'anno: è una vera ecatombe della classe operaia, che riguarda non solo i lavoratori dipendenti ma anche i padroncini, che spesso lavorano - fianco a fianco - con i loro operai.

Questa situazione non emerge dalle statistiche sbandierate trionfalmente dal governo, secondo cui il PIL è aumentato - nell'anno passato - del 6,5%,

record storico europeo. Trionfalismo da prendere con le pinze perché non rimedia alla diminuzione del 9,5% del PIL rispetto alla fase pre-pandemia. Contemporaneamente, i mezzi di informazione ci mostrano le strade delle città con centinaia di negozi chiusi; il deserto di giorno, le luci spente di notte, a favorire la delinquenza comune e le violenze contro le donne.

E, dalle interviste trasmesse dalle televisioni, sentiamo le voci disperate di chi annuncia la chiusura della propria azienda per il lievitare dei costi, di chi mostra bollette raddoppiate o triplicate di luce e gas. Alla fornace Effetre di Murano è pervenuta una bolletta di gas di 170.000 euro, più che quadruplicata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per uguale consumo (foto sopra).



Nicola Fratoianni ha mostrato il raffronto tra due bollette di gas: una del 2021 e l'altra del 2022. Per periodi e consumi uguali, la prima è di 493 euro, la seconda di 943 euro: spesa aumentata di oltre il 91%; e con la beffa che la somma dei numeri che compongono le due cifre è identica (4+9+3 = 9+4+3, seconda foto).



Assistiamo anche ai raduni dei lavoratori licenziati, che protestano davanti alle fabbriche ormai chiuse. Una volta, gli operai venivano fotografati al lavoro, davanti a macchinari che erano per loro dannazione ma motivo di vita. Ora sono fotografati all'esterno delle fabbriche, perché le fabbriche non esistono più. È difficile far capire, alle vittime di questa situazione (milioni di persone), che l'economia va bene, come dimostra l'eccezionale aumento del PIL nel 2021. E infatti non ci credono, si fanno beffe del PIL e dell'ISTAT, osservano la discrepanza enorme tra microeconomia e macroeconomia.

Quella descritta è la situazione dell'Italia, alla fine di febbraio. La cruenta guerra scatenata, il 24 di quel mese, dalla Russia contro l'Ucraina sta peggiorando tutto il quadro economico-sociale. La crisi energetica si annuncia terribile, con scarsa probabilità di essere fronteggiata dalle misure annunciate dal governo (ripresa delle trivellazioni e diversificazione degli approvvigionamenti all'estero). Il pericolo che il flusso del gas russo (che soddisfa oltre il 40% del nostro fabbisogno) si interrompa, in seguito alla adesione dell'Italia al boicottaggio internazionale contro la Russia, è concreto; e porterà alla chiusura di migliaia di aziende. Non c'è proprio da stare sereni.

Antonino Barbagallo

ALCUNE FESTE DEL PRIMO MAGGIO SIGNIFICATIVE NELLA STORIA D'ITALIA

Il Primo maggio del 1947 fu sanguinoso. I contadini che si riunirono a Portella della Ginestra, con le famiglie, furono falciati dalle mitragliatrici del bandito Giuliano. Era la risposta dei latifondisti all'occupazione delle terre, avviata fin dal 1944 con la riforma del ministro comunista Fausto Gullo, che permetteva alle cooperative dei contadini di sfruttare le terre incolte.

Quel Primo maggio insanguinato era nel mezzo di una lunga lotta per l'occupazione delle terre, che vide l'uccisione da parte della mafia di oltre cinquanta sindacalisti socialisti e comunisti.



Guttuso: L'occupazione delle terre

Nel 1970, la festa del Primo maggio si svolse in un clima di rinnovata fiducia della classe operaia, nonostante la strage di Piazza Fontana (12/12/1969) avesse tentato di arrestare il movimento operaio e studentesco. La democrazia italiana resisteva, pur in mezzo. Il terreno era pronto per altre due conquiste: quella dello Statuto dei lavoratori (20 maggio) e quella che avrebbe introdotto il divorzio (1 dicembre).

Nel 1984, la celebrazione del Primo maggio si svolse in un clima turbato dal decreto di San Valentino (14 febbraio dello stesso anno), con cui il governo Craxi aveva tagliato tre punti di scala mobile. Contro quel decreto si svolse, il 24 marzo a Roma, un'imponente manifestazione di un milione di persone. Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista, attaccò il governo del socialista Craxi e annunciò un referendum per abolire il decreto. Quindi, il sindacato si presentò diviso all'appuntamento del Primo maggio.

Nei primi mesi del 1992 il dibattito sulla riforma della scala mobile aveva già fatto un lungo cammino. Proposte di ammorbidimento del meccanismo erano venute da Mario Monti e da Luigi Spaventa, economista vicino al PCI. Nei comizi del primo maggio, erano paventati gli esiti più indesiderabili delle discussioni in corso. Ma non fino al punto di immaginare la completa eliminazione del meccanismo di protezione dei salari. Invece, questa avvenne tre mesi dopo: Bruno Trentin, preoccupato delle divisioni interne alla Cgil, firmava l'accordo per la totale eliminazione della scala mobile (31/7/1992), salvo a dimettersi dalla guida della CGIL pochi giorni dopo. La festa del Primo maggio del 1992 avvenne in questo clima convulso e poco prima dell'uccisione dei giudici Giovanni Falcone (23/5/1992) e Paolo Borsellino (19/7/1992).

La festa dei lavoratori è diventata, dal 1990, la festa del *Concertone* del Primo maggio: un decadimento, uno snaturamento che attira ogni anno fino a un milione di persone, in piazza per la musica e non certo per i problemi dei lavoratori, che restano del tutto irrisolti: dagli incidenti sul lavoro, per cui periscono mille persone all'anno, alla difesa dei salari e degli stipendi, insufficienti a garantire livelli di vita dignitosi.

UN NUOVO MONDO DEL LAVORO?

Il fenomeno delle dimissioni volontarie dal posto di lavoro

Il vento americano spira sempre forte dalle nostre parti e ci aggiorna sulle delle tendenze che stanno rivoluzionando il mondo del lavoro.

Le statistiche rilevano che sta crescendo, negli USA, la tendenza ad abbandonare volontariamente il posto di lavoro: ben venti milioni sono i lavoratori che, nel 2021, hanno fatto la scelta di presentare le dimissioni. Il fenomeno è presente persino nella dinamica Cina, la cui economia è da tempo celebrata per dinamismo e produttività.

La tendenza osservata è stata alimentata dalla crescita dello smart working, il lavoro svolto a casa davanti al computer, impostosi a causa della pandemia. Il lavoro agile, in un primo tempo eseguito sotto il dominio delle aziende, si è poi – in molti casi – reso autonomo, incoraggiando i lavoratori a trasformarsi da



lavoratori dipendenti a lavoratori indipendenti. Dalle inchieste emerge una crescente insofferenza dei lavoratori verso l'immobilità del posto fisso e dei ruoli; verso i salari e gli stipendi giudicati inadeguati; verso gli straordinari richiesti. Di conseguenza, l'attrattiva esercitata dalle prospettive di nuovi lavori più gratificanti.

Quest'ultima notazione attenua alquanto l'idea che le dimissioni volontarie dal posto fisso preludano a un mondo che può fare a mano del lavoro: il livello tecnologico e i rapporti sociali non consentono ancora la realizzazione di questo sogno.

Riprendendo il discorso sulla società americana, bisogna osservare che l'alta mobilità del lavoro, da un'azienda all'altra, da un settore economico all'altro, non è una novità perché, in quel contesto, la facilità di essere licenziati è compensata dalla concreta possibilità di trovare un nuovo lavoro.

Ma che cosa succede in Italia? Nei primi dieci mesi del 2021, gli abbandoni volontari dei posti di lavoro sono stati 5,3 milioni, un numero enorme, se si considera che il tasso di disoccupazione è di circa il 9% nel complesso e del 30% circa per i giovani. Tali dati sembrano confermare la tendenza notata in America e in tanti altri paesi, nota ormai con il nome di *great resignation* o *big quit*: le solite parole inglesi che poi significano grandi dimissioni o grandi abbandoni.

Sì, può darsi che gli abbandoni del posto di lavoro siano un fenomeno consolidato (o in via di consolidamento) anche in Italia. Ma come conciliamo tale fenomeno con i numeri iperbolici dei candidati che concorrono per l'occupazione anche di pochissimi posti messi a concorso?

Apprendiamo, per esempio, che i candidati per il TFA sono stati 11.000 per concorrere a 1000 posti; e che i candidati per 2800 posti di tecnico per le amministrazioni del Sud sono stati 81.150.

Trent'anni dall'uccisione di Falcone e Borsellino

Cronistoria della lotta dei due giudici contro la mafia

1980 = La mafia uccide l'ufficiale dei carabinieri Emanuele Basile (Monreale, 4 maggio), che aveva indagato sull'assassinio di Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo. Il 6 agosto viene ucciso Gaetano Costa, procuratore della Repubblica a Palermo. Le indagini di Costa vengono continuate da Rocco Chinnici, l'ideatore del Pool antimafia, che coinvolge nella struttura Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

IL POOL ANTIMAFIA

Il Pool, voluto da Chinnici, ebbe lo scopo di coordinare le indagini sulla mafia condotte dai vari magistrati, affinché - attraverso la loro collaborazione e lo scambio di informazioni - si ottenesse una visione globale del fenomeno mafioso. Di modo che il venir meno di uno dei componenti non avesse l'effetto di bloccare un filone di indagine, spesso collegato con altri filoni.



Falcone e Borsellino furono chiamati a far parte del Pool. Falcone, che seguiva (vivo Costa) l'inchiesta Spatola (traffico internazionale di eroina), inaugurò il metodo di indagare sui traffici criminali attraverso la documentazione bancaria. Chinnici coordinò le indagini sulle uccisioni di Michele Reina (segretario provinciale a Palermo della DC, ucciso il 9/3/1979) e di Piersanti Mattarella (presidente della regione siciliana, ucciso il 6/5/1980). I due politici disturbavano la mafia per il loro impegno il rinnovamento e di moralizzazione della DC siciliana e, in generale, dell'intero quadro politico.

1981 = Ultimi mesi. Scoppia una cruenta guerra all'interno della mafia, in conseguenza della quale i Corleonesi di Totò Reina prendono il sopravvento, imponendo una strategia di aperto attacco contro lo Stato.

1982 = 30 aprile: uccisione di Pio La Torre, prestigioso politico comunista che nella Commissione parlamentare anti-mafia aveva cercato di dimostrare i rapporti con Cosa Nostra di vari uomini politici come Giovanni Gioia, Vito Ciancimino e Salvo Lima. Era stato anche un grande protagonista della lotta contro l'installazione dei missili americani a Comiso. Il 3 settembre la mafia uccide Carlo Alberto Dalla Chiesa, il generale che da poco era stato nominato prefetto di Palermo.

1983 = 29 luglio: la mafia uccide Rocco Chinnici. A novembre viene sostituito da Antonino Caponnetto, che conferma il funzionamento del Pool, del quale fanno parte: Falcone, Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotto, Gioacchino Natoli.

1986 = 10 febbraio, dopo anni di indagini condotte da Falcone, inizia il maxi processo che vedrà alla sbarra centinaia di mafiosi. A questo risultato, Falcone era pervenuto grazie alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, che aveva fornito una mappa abbastanza veritiera del potere mafioso.

1992 = Il 23 maggio viene ucciso Giovanni Falcone; il 19 luglio viene ucciso Paolo Borsellino, che continuava il coraggioso impegno dell'amico.

Giovanni Falcone: delegittimato e offerto alla vendetta della mafia

Le rivelazioni di Tommaso Buscetta inaugurarono la stagione del pentitismo. Falcone era stato molto attento circa l'utilizzazione delle dichiarazioni dei pentiti. Una volta incriminò un presunto pentito, avendo verificato le falsità delle sue rivelazioni sulla morte di Piersanti Mattarella. Dopo la morte di Falcone, il pentitismo diventò un'industria: i mafiosi si pentivano per ottenere i benefici che erano stati loro assicurati dalla legge.

Falcone era molto cauto anche in merito alle accuse che si rivolgevano ai politici, se non adeguatamente provate. Per questo fu attaccato da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, che lo accusava di tenere nel cassetto le prove che dimostravano le complicità di Salvo Lima con la mafia.

Nell'agosto 1985, dopo gli omicidi dei poliziotti Giuseppe Montana e Ninni Cassarà (stretti collaboratori di Falcone e Borsellino), si cominciò a temere per l'incolumità anche dei due magistrati, che furono perciò trasferiti per motivi di sicurezza, con le rispettive famiglie, presso la foresteria del carcere dell'Asinara, dove poterono terminare la scrittura delle oltre 8.000 pagine della colossale ordinanza-sentenza che rinviava a giudizio 475 indagati, per delitti diversi.

L'attività del Pool cessò con le dimissioni di Antonino Caponnetto (per ragioni di età) e la nomina al suo posto di Antonino Meli, che il CSM aveva preferito a Falcone. Meli, non appena insediato (gennaio 1988), smantellò il metodo di lavoro seguito da Falcone e Borsellino; il Pool venne di fatto eliminato.

Il 5/8/1988 Falcone aspirava alla guida dell'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Ne aveva, più di tutti, i titoli; ma l'incarico venne affidato a Domenico Sica. Il 21/6/1989, si tentò di uccidere Falcone nella villa al mare che aveva preso in affitto per le vacanze. L'attentato (58 candelotti di tritolo messi fra gli scogli, vicino alla villa) fallì. Alla solidarietà, espressa da più parti, si accompagnarono le voci malevoli di altri che attribuirono l'attentato allo stesso Falcone, per farsi propaganda. Insomma, era in corso un tentativo, denunciato da Borsellino pubblicamente, di delegittimazione di Falcone, che fu anche costretto a giustificarsi davanti al CSM (15/10/1991) per le accuse degli esponenti della Rete (di nascondere le complicità mafiose dei politici). La situazione era diventata insostenibile e il suo lavoro, a Palermo, rischiava di diventare infruttuoso. Falcone optò per accettare la proposta di Claudio Martelli, allora ministro di Grazia e Giustizia a dirigere la sezione Affari Penali del ministero.

Ritornava in Sicilia, proveniente appunto da Roma, il 23 maggio del 1992, quando la terribile esplosione di Capaci lo uccise, assieme alla moglie e agli uomini della scorta.

Le indagini patrimoniali sui patrimoni dei mafiosi

**Furono caldegiate da Leonardo Sciascia ne
"Il giorno della civetta" (1961). La legge Rognoni –
La Torre avrebbe visto la luce ventuno anni dopo.**

Pio La Torre fece ricorso alla consulenza di Falcone e Borsellino per gettare le basi della legge che sarebbe stata approvata (13/9/1982) subito dopo la sua uccisione (30 aprile 1982): una legge che colpiva i mafiosi in vario modo per il patrimonio da essi accumulato illecitamente.



Qui di seguito, riportiamo il passo de "Il giorno della civetta" in cui il capitano Bellodi, nel corso del suo colloquio con il mafioso Don Mariano Arena, pensa a ciò che davvero servirebbe a debellare il fenomeno mafioso.

«Questo è il punto - pensò il capitano - su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà sempre.



Ed è inutile, oltre che pericoloso, vagheggiare una sospensione di diritti costituzionali. Un nuovo Mori diventerebbe subito strumento politico-elettoralistico; braccio non del regime, ma di una fazione del regime [...].

Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte».

[da Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi 1969]

“MANI PULITE” RIVELÒ LA CORRUZIONE GENERALIZZATA NELL’ITALIA DELLE TANGENTI

La storia e alcune riflessioni trent’anni dopo

L’origine dell’inchiesta e il bilancio dopo i primi dieci anni

L’inchiesta denominata *Mani pulite*, condotta dai magistrati di Milano, cominciò trent’anni fa ed ebbe un grande clamore in Italia e all’estero. Tutto cominciò il 17 febbraio 1992 con l’arresto di Mario Chiesa, un uomo politico del Partito socialista italiano (PSI), presidente del Pio Albergo Trivulzio, che fu colto in flagrante mentre riscuoteva una tangente di 7 milioni di lire, versatagli da Luca Magni, un piccolo imprenditore stanco di essere vessato, che si era accordato con Antonio Di Pietro (uno dei magistrati) per incastrare Chiesa.

Il fatto non era, in sé e per sé, eclatante: le tangenti c’erano sempre state e non costituivano certamente una novità. Ma la piccola palla di neve diventò presto una valanga inarrestabile che travolse svariate centinaia di imprenditori dei settori più diversi, autorevoli capitani d’industria, aziende pubbliche e private, partiti politici. Tangentopoli, la città delle tangenti, che all’origine era soltanto Milano, diventò il nome usato per designare un sistema corruttivo che investiva molte altre città e parecchie regioni.

Il bilancio di *Mani pulite*, tracciato dalla procura di Milano dopo dieci anni, fu il seguente: 1233 condanne per corruzione, concussione, finanziamento illecito ai partiti politici e relativi falsi in bilancio; con l’aggiunta di 448 sentenze di estinzione del reato (di cui 423 per prescrizione).

La composizione del Pool

Francesco Saverio Borrelli, procuratore capo, considerato prima un uomo mite, si rivelò poi assai determinato nel difendere le ragioni del Pool.

Gerardo D’Ambrosio, vice di Borrelli, famoso per la sua sentenza che attribuì a un *malore attivo* la caduta dell’anarchico Pinelli dalla finestra del quarto piano della questura di Milano (indagini sulla strage di Piazza Fontana).

Altri esponenti: Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Antonio di Pietro, Francesco Greco, Tiziana Parenti, Armando Spataro, Ilda Boccassini.

Tiziana Parenti uscì dal Pool per disaccordi (vedi infra).

La Boccassini subentrò a Di Pietro, dimessosi dalla magistratura il 6/12/1994.

Di Pietro fu il membro più celebre del gruppo, l’immagine più popolare del Pool. Le riprese televisive delle sue contestazioni ai politici indagati, la bravura da lui dimostrata nell’uso dei computer, per rintracciare i movimenti del denaro nella selva dei trasferimenti bancari, furono decisivi per l’alimentazione del populismo.



Come il Pool di Milano si appropriò di tutte le inchieste

Il giudice Guido Salvini, in un articolo apparso su Il Dubbio dell'8/12/2021, spiega come il Pool ottenne il monopolio di tutte le indagini riguardanti tangenti:



«Così il Pool escogitò un semplice ma efficace trucco costituendo, a partire dall'arresto di Mario Chiesa, un fascicolo che in realtà non era tale ma era un "registro" che riguardava centinaia e centinaia di indagati che nemmeno si conoscevano tra loro e vicende tra loro completamente diverse [...]. Il numero con cui iscrivevano qualsiasi novità che riguardasse tangenti in tutti i settori della Pubblica amministrazione era sempre lo stesso, il 865592, quello del Pio Albergo Trivulzio, un fascicolo estensibile a piacere, tra l'altro anche a vicende per cui la competenza territoriale dell'autorità giudiziaria di Milano non esisteva.

Invece le regole nella sostanza volevano che ad ogni notizia di reato fosse attribuito un numero e ad ogni numero seguisse la competenza di un Gip non individuabile priori. Ma questo espediente dell'unico numero impediva la rotazione e consentiva di mantenere quell'unico Gip iniziale, quello dell'indagine sul Trivulzio, Italo Ghitti, che evidentemente soddisfaceva le aspettative del Pool».

La carcerazione preventiva per estorcere confessioni

La carcerazione dovrebbe essere inflitta, a norma di Costituzione, all'imputato riconosciuto colpevole dopo una sentenza definitiva. Invece fu usata dal Pool come mezzo per estorcere confessioni agli indagati. Insomma, il carcere preventivo al posto della tortura di un tempo.

Per evitare il carcere, decine e decine di persone facevano la fila per essere ricevute da Di Pietro e confessargli i particolari del sistema delle tangenti che li riguardava.

Il carcere faceva paura più dei processi. Era risaputo, infatti, che i processi duravano lustri, che il loro iter poteva essere intralciato da mille espedienti, e che la prescrizione era in agguato per estinguerli.

La carcerazione preventiva era invece la pena immediata, particolarmente dura e spietata se avveniva per mesi e mesi, nel periodo estivo o in prossimità delle feste. Essa indusse qualcuno a suicidarsi in carcere.

I suicidi degli indagati

Fu nel carcere di San Vittore che Gabriele Cagliari, presidente dell'ENI, in cella da più di quattro mesi, si suicidò (20/7/1993), dopo avere lasciato una lettera che accusava i magistrati di usare il carcere preventivo alla stregua della tortura di un tempo. Si suicidò, non in carcere ma a casa sua, Raul Gardini (23/7/1993), scosso dalla morte di Gabriele Cagliari. Ma prima (2/9/1992) si era suicidato Sergio Moroni, deputato socialista, accusato di tangenti, il quale scrisse a Napolitano,

presidente della Camera, una lettera in cui spiegava il gesto che stava per fare: lui non aveva mai preso una lira per sé e le tangenti erano state date al suo partito secondo un sistema imperante che riguardava tutti i partiti, per cui occorrevano interventi legislativi che risolvessero il problema del finanziamento della politica. Furono più di quaranta i suicidi legati alle inchieste di Mani pulite e che riguardarono anche persone non indagate, spinte a compiere l'estremo atto per la paura di essere coinvolte. Furono centinaia le persone innocenti finite in carcere o sottoposte a provvedimenti restrittivi.

L'intervento di Craxi alla Camera

Il problema del finanziamento dei partiti politici fu trattato da Craxi nel suo intervento alla Camera dei deputati del 3/7/1992. Eccone un passo:



«E tuttavia, d'altra parte, ciò che bisogna dire, e che tutti sanno del resto, è che buona parte del finanziamento politico è irregolare o illegale. I partiti, specie quelli che contano su apparati grandi, medi o piccoli, giornali, attività propagandistiche, promozionali e associative, e con essi molte e varie strutture politiche operative, hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare od illegale. Se gran parte di questa materia deve essere considerata materia puramente criminale, allora gran parte del sistema sarebbe un sistema criminale. Non credo che ci sia nessuno in quest'Aula, responsabile politico di organizzazioni importanti, che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro».

La demolizione dei partiti politici

Tutti i partiti politici furono colpiti da Mani pulite.

Il Partito socialista (PSI) lo fu più di tutti. Carlo Tognoli (ex sindaco di Milano, poi parlamentare e ministro) e Paolo Pillitteri (sindaco di Milano), ricevettero avvisi di garanzia il 2 maggio del 1992. Poi toccò a Sergio Moroni, parlamentare, che si uccise in carcere il 2/9/1992. Tre mesi dopo anche Bettino Craxi, segretario del partito, fu messo sotto inchiesta in conseguenza della quale si dimise nel 1993. Furono messi sotto accusa anche Claudio Martelli, ministro della giustizia, e Gianni De Michelis, ministro degli esteri.

La Democrazia cristiana (DC) vide sotto accusa Severino Citaristi (tesoriere del partito, raggiunto da 74 avvisi di garanzia) e Arnaldo Forlani (segretario e presidente del consiglio). I vertici del Partito repubblicano (PRI) e del Partito liberale (PLI), rispettivamente Giorgio La Malfa e Renato Altissimo, furono spazzati via.

Il Partito democratico della sinistra (PDS), evoluzione del Partito comunista italiano (PCI), fu toccato marginalmente dalle inchieste del Pool. Un esponente del partito, Primo Greganti, non ammise mai che i vertici del suo partito fossero i destinatari delle tangenti di cui era accusato. Tiziana Parenti, facente parte del Pool, che voleva chiedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Marcello Stefanini del PDS, fu fortemente criticata e costretta a chiedere

trasferimento ad altro incarico. Insomma, sembrava che una rete di protezione fosse stata eretta a favore del PDS (ex PCI).

Nascita del nuovo populismo

La demolizione dei partiti politici fu causa ed effetto delle inchieste giudiziarie e dei processi nati dall'azione del Pool di Milano. Era nato un nuovo populismo che applaudiva all'operato dei giudici di Milano e che considerava "ladroni" gli esponenti di tutti i partiti. Populisti erano anche i partiti da poco nati: la Lega Nord di Bossi (foto) e La Rete di Leoluca Orlando. Si buttavano le basi per la fine della Prima Repubblica e per la nascita della Seconda. Alle elezioni politiche del 1992 si erano avvertiti gli scossoni e gli scricchiolii:



- la DC aveva perso il 4,65% dei consensi e 28 deputati;
- il PDS era crollato dal 26,56% riportato dal PCI nel 1987 al 16,11% del 1992, con la perdita di 70 deputati: crollo che solo in parte era spiegato dalla scissione di Rifondazione comunista che, con il 5,62% dei consensi, elesse 35 deputati. Insomma, l'area di sinistra aveva perso 35 deputati (43 se si considera che nel 1987 era presente Democrazia proletaria con 8 deputati, confluita poi in Rifondazione comunista).
- La Lega nord conquistava ben 55 seggi (8,65%) e faceva la sua comparsa La Rete con 12 seggi.
- Modeste le perdite degli altri partiti: due deputati in meno per il PSI, uno in meno per il PSDI, uno in meno per il MSI.

Alle elezioni del 1994, tutto appariva mutato: soprattutto per la *discesa in campo* di Silvio Berlusconi che era riuscito a vincere le elezioni inventando due liste con denominazioni diverse e conciliando, così, la presenza in un unico schieramento della Lega di Bossi e della destra. Il Pool aveva ora l'obiettivo di colpire Berlusconi. L'uomo, che come imprenditore di successo non era stato mai raggiunto da avvisi di garanzia, come uomo politico fu tempestato dalle *attenzioni* dei magistrati. Il 22/11/1994, il *Corriere della sera* uscì con la notizia che Berlusconi stava per ricevere un invito a comparire da parte dei magistrati. La notizia fece scalpore in tutto il mondo perché Berlusconi, come premier italiano, presiedeva un convegno internazionale a Napoli sulla criminalità organizzata. Il danno per l'immagine dell'Italia fu grande.

Si continuò con una lunga serie di processi verso il creatore del centro-destra. Processi per tutto: per corruzione, per falsi in bilancio, per appropriazione indebita, per reati legati all'Unipol e all'acquisto di un giocatore, per tangenti alla guardia di finanza, ecc. E ancora per presunti reati legati alla sua vita privata (processo Ruby). Craxi era stato spazzato via dalle inchieste giudiziarie. Ora toccava a Berlusconi, il nemico di turno.

LE MONETINE CONTRO CRAXI "LADRO"

La faccia arrabbiata del nuovo populismo

Il 29/4/1993 la Camera dei deputati doveva decidere sulle autorizzazioni a procedere richieste dai magistrati contro Craxi. L'interessato intervenne alla Camera con un lungo discorso, più articolato di quello fatto il 3/7/1992 ma ribadendo le stesse posizioni. Nel discorso era contenuto il seguente passaggio:

«Non minimizzo la situazione che stava venendo alla luce in ordine al finanziamento irregolare dei partiti politici ... Molte cose sono venute alla luce, molte ancora ne verranno e niente è stato fatto per porre rimedio a questa situazione. Si è invece dato spazio a una politica di delegittimazione dei partiti e dell'attività politica ... Si può davvero sostenere che si è stati testimoni e complici di un dominio criminale? Gli anni Ottanta sono davvero stati gli anni della regressione e della repressione? È questa una lettura falsa e rovesciata della realtà e della storia Le irregolarità nel finanziamento pubblico, nonché le distorsioni nella gestione della cosa pubblica, non nascono negli anni Ottanta, hanno origini più antiche ... È un sistema a cui hanno contribuito i principali gruppi economici e imprenditoriali italiani: essi non sono stati certo vittime di una prepotenza alla quale non potevano sottrarsi. Si tratta di illegalità attuate con piena consapevolezza e responsabilità, nonché con molteplici finalità: economiche, imprenditoriali e politiche».

Il leader socialista indicò col dito puntato i vari settori della Camera, sottolineando che tutti i partiti avevano preso soldi in modo illegale e sfidando qualcuno a intervenire per sostenere il contrario. Alla fine, la Camera non approvò quattro delle sei richieste di autorizzazione a procedere, cosa che venne considerata come una vittoria dagli amici del leader socialista. Ma non dai suoi oppositori politici e dalla canea del populismo ormai dilagante. Il giorno dopo (30/4/1993) una folla di arrabbiati si radunò davanti all'hotel Raphael di Roma, aspettando l'uscita di Craxi. Questa folla vociante e scomposta comprendeva tanti che avevano assistito a un comizio di Occhetto nella vicina piazza Navona, simpatizzanti della Lega di Bossi, gruppi di studenti ansiosi di manifestare contro l'uomo simbolo del Sistema.



All'apparizione del leader socialista, fu una pioggia di oggetti e monetine lanciati contro di lui al grido di "ladro, ladro". Coloro che non lanciavano oggetti, mostravano in mano banconote gridando: "Craxi, vuoi anche queste?". Insulti vergognosi, che mai erano stati rivolti ai politici per gli scandali avvenuti in oltre 40 anni di storia italiana. Il linciaggio continuò in altre sedi: nei giornali, i cui titoli gridarono alla "vergogna" per la delibera della Camera; nel governo Ciampi in corso di formazione, da cui si dimisero gli esponenti del PDS e dei Verdi (5/5/1993).

A Craxi, che non si sarebbe presentato alle successive elezioni del 1994, perdendo così l'immunità parlamentare, non restava altro che rifugiarsi a Hammamet fino alla fine dei suoi giorni.

Ci sarà pure un giudice a Berlino!

Quando un mugnaio ricordò a Federico II che anche l'imperatore è soggetto alle legge

C'era un volta un posto ameno, dove la gente si recava per dimenticare qualsiasi problema della vita quotidiana. Questo posto felice era stato scelto dall'imperatore Federico II per costruirvi la sua residenza estiva, un elegante castello continuamente ampliato e abbellito.

Il magnifico palazzo sorgeva non lontano da un mulino gestito da un mugnaio, un certo Arnolf Sans-souci, il cui cognome (Sans-souci = senza preoccupazioni), che rispecchiava il carattere dell'uomo, aveva finito per designare anche il mulino e il luogo.

Ebbene, la presenza del mulino disturbava l'imperatore Federico II. Infatti, la mole della costruzione impediva una visione completa del paesaggio; il rumore delle pale era assordante; e assai chiassosi erano le ragazze e i bambini che, convenuti sul luogo, cantavano: *Sans-souci ... Sans-souci*.

L'imperatore incaricò, quindi, un suo emissario di contattare il mugnaio per convincerlo a vendere il mulino e la terra, ovvero i diritti di cui era titolare su di essi.

L'incarico su portato a termine, ma senza risultato.

Infatti il mugnaio rifiutò la somma considerevole che

l'imperatore gli offriva per lasciare il mulino e dichiarò

che, in tale decisione, sarebbe stato irremovibile. All'imperatore non restò altra alternativa che quella di convocare il mugnaio, per convincerlo a vendere. Ma anche davanti all'imperatore, il mugnaio si mostrò irremovibile, spiegando il motivo della sua testardaggine: «Sire, non posso venderti la mia casa: là è morto il mio vecchio padre, là è appena nato mio figlio; questo mulino è la mia capitale come per te lo è Potsdam ...».

L'imperatore, stupito, rispose: «ma tu lo sai che potrei prenderlo senza pagare?», alludendo a una possibile espropriazione del bene per inesistenti ragioni di pubblica utilità.

Al che, il mugnaio – per niente preoccupato – rispose: «Tu! ... vorresti prendere il mio mulino? Sì, se non avessimo giudici a Berlino».

Queste parole convinsero subito Federico a rinunciare al suo progetto perché gli ricordarono un principio da lui imposto, quale imperatore, all'intero Stato: che la legge è uguale per tutti e che anche l'imperatore, magistrato supremo, è sottomesso ad essa.

[La versione esposta è quella del poemetto "Il mugnaio Sans-souci", di François Andrieux. Esiste un'altra versione, in cui Federico appare non come parte in causa ma quale giudice supremo, che risolve a favore del mugnaio la causa da questi promossa contro un nobile che, avendo deviato le acque, gli aveva rovinato il mulino.]



Il mulino di Sans-souci oggi